Anno IV 1851 - N° 28

L'OPINIONE

Martedì 28 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 27 GENNAIO.

L'AUSTRIA REAZIONARIA

La *Gazzetta di Colonia* che da Vienna ha sempre buone corrispondenze, ne ha una sotto la data del 15 gennaio del tenor seguente:

» Vi hanno di quelli che accusano il vostro corrispondente da Vienna che esageri i fatti, e che si ostini a voler dare come un fatto compiuto il ripristinamento dell'assolutismo. Ma quà sonovi testimoni che possono certificare della verità e dire in quale parte la costituzione o alcun solo de' suoi articoli sia divenuto una verità. Ove ogni giorno i giornali l'un dopo l'altro sono proibiti e perseguitati; ove tutti i libri che vengono da Lipsia sono subordinati ad un'arbitraria censura; ove quattro dei più distinti librai sono condannati a tre settimane di arresto presso il Profosso per aver venduto dei libri che la censura militare dichiara aborti, e che circolano liberamente in ogni altra parte della Germania; ove la *Presse* di Brünn e i suoi editori, stampatore e collaboratori sono perseguitati di luogo in luogo come si perseguitano le belve: ove queste cose succedendo bisogna ben dire che *la libera espressione del pensiero* è nella costituzione una lettera morta. E vi è libertà di associazione ove le più innocenti società di lettura sono sciolte? Vi è libertà di coscienza ove si nega ai protestanti d'innalzare un campanile sulle loro chiese e di mettervi delle campane? E dove sono nella nazione il diritto di farsi rappresentare, di dare la sua approvazione alle imposte, di aver parte al potere legislativo? Intorno al Parlamento si è rinunciato ad ogni ancorchè più fanciullesca speranza; e in quanto alle diete provinciali che già da vari mesi, venivano dagli organi meglio istrutti annunciate come un fatto stabilito, se ne vede ancora niuna; e sappiamo di certo che nell'ultimo consiglio dei ministri fu deciso, che in vista della sfavorevole opinione circolante in Boemia, le diete provinciali si dovessero per ora sospendere anche per gli altri Stati della Corona per rimandarle a tempi migliori. Quanto sconsolante e sterile di ogni bene sia la posizione nell'Ungheria e nell'Italia, è cosa manifesta a tutti, malgrado i grandi sforzi che fa il governo per ingannare la pubblica opinione. E le finanze, come vanno? Il comando militare colla solita sua abilità, si è posto in mezzo, e colle sue misure ha procurato di ridare il credito alla Borsa. Contuttociò l'argento si ostina a starsene al corso di 130 e l'oro di 135: e notate che questi corsi sono meramente nominali: imperocchè se vi abbisogna di cambiare la vostra carta contro una somma alquanto forte di denaro effettivo, appena potrete procurarvelo pagando l'agio di 36 a 40 per 0/0. I primi trimestri dello scorso anno amministrativo vi presentano ciascuno un *deficit* di 19 milioni di fiorini, e i due ultimi in vista dei colossali preparativi di guerra, e delle somme di denaro effettivo che costano le spedizioni militari dell'Assia e dell'Holstein, vi presenteranno il doppio per lo meno, a tal che alla fine dell'anno un *deficit* di 80 milioni sarà molto al disotto della verità. Ora tutte le speranze sono rivolte sulla Prussia e si accredita sempre più la voce che a Pietroborgo si tratti un prestito di 100 milioni di fiorini all'8 1/2 per 0/0. Noi aspettiamo che si confermi.

» Il Zar è pronto a dar uomini e cannoni; ma i rubli ama a tenerli per sè, molto più che non ne ha di troppo. O forse vuolsi andare a Londra passando per Pietroborgo, e valersi del credito russo per trovare in Inghilterra il denaro, onde soccorrere l'Austria? Se ciò fosse, il credito russo non potrebbe scegliere un migliore espediente per rovinarsi. E che diranno i possessori dei metallici al 5 e al 4 0/0, i quali, ove succeda l'emissione di un'altra carta dello stesso genere al 5 1/2 per 0/0, dovranno sottostare ad un forzato e durevole ribasso? Questi sono fatti notori, e che saltano agli occhi di chicchessia: e per distruggerli non basta negarli semplicemente, ma produrre fatti opposti, ed allora anche noi modificheremo il nostro modo di giudicare la politica governativa dell'Austria. »

Se dalla *Gazzetta di Colonia* passiamo al *Corriere Italiano*, troviamo altri documenti dello spirito eminentemente reazionario dell'Austria e dell'incorreggibile sua mania per l'assolutismo. Nel suo foglio del 21 corr. quel giornale confessa schiettamente che anche il 1850 è passato senza alcuno indizio di miglioramento; che il prestito lombardo-veneto cagiona del malumore, che è pieno d'inconvenienti, che è malamente distribuito fra le provincie e i comuni; che l'ultima coscrizione fu più numerosa dell'ordinario, che essa smunge il borsello di molti padri di famiglia; che contro ogni ragione si continua lo stato di assedio, che vessatrice oltremodo è la polizia militare, che frivoli sono i pretesti, con cui si tirano in lungo o si negano le concessioni tante volte promesse; che il sistema addottato dal governo austriaco in Italia è rovinoso anche per la monarchia. Anzi va sino a scrivere queste parole che sono notabilissime, perchè scritte e stampate non nella tanto esecrata *Opinione* di Torino; ma in Vienna, nelle colonne di un giornale posto sotto la protezione del ministero: « Non dipende » che dal governo medesimo, dice il *Corriere* » *Italiano*, il garantirsi nelle provincie italiane, » *se non un attaccamento a tutte prove*; almeno » un tranquillo possesso. Ma a ciò un buono ed » ordinato governo è indispensabile; e che que» sto *oggi ancora non vi esista*, *lo sanno tutti*; » ma che presto vi nasca dipenderà in gran parte » dagli uomini in cui nel Lombardo-Veneto il » Ministero mette la sua fiducia, e pone in mano » il potere. »

Dunque tutti sanno, e lo sanno anche a Vienna, e lo sanno il *Corriere Italiano* e i ministri imperiali essere assai difficile di ottenere nelle provincie italiane *un attaccamento a tutte prove* verso l'Austria; ma che con un governo buono ed ordinato si potrebbe almeno conseguire un *tranquillo possesso* di quelle provincie. Sanno che il modo con cui elle sono governate, non è nè *buono*, nè *ordinato*; ma che dire di un ministero il quale sa che governa male e fa nulla per correggersi e per trovare il modo di governar bene? Che dire di un ministero il quale sa che l'ordinamento di un governo regolare in Italia dipende in gran parte dagli uomini in cui mette la sua fiducia e pone in mano il potere; e che ciò nulla ostante sceglie a quest'uopo le persone più interessate a conseguire un fine al tutto opposto? e che fra gli altri vi manda a Milano uno Strassoldo, persona di una ignoranza quasi favolosa, e che non ha altro merito tranne quello di essere nipote a Radetzky?

Vi fu un tempo in cui il ministero di Vienna poteva trovare fra gl'Italiani degli uomini disposti a fare i più grandi sacrifizi di opinione, di convinzione, di amor proprio, di fama onde contribuire con lui ad un ragionevole riassettamento della loro patria; ma egli li ha dispregiati, ingannati, derisi, ed è andato a collocare la sua fiducia in persone sconosciute, educate nella vecchia burocrazia, straniere all'Italia, e quindi al tutto ignare di ciò che faccia e non faccia bisogno per pacificarla.

Alcuni mesi fa il *Corriere Italiano* gridava altamente, che l'Italia non può sperare il consolidamento delle desiderate istituzioni liberali, fuorchè dall'Austria. Noi l'abbiamo preso sulla parola, e gli abbiamo domandato semplicemente una caparra per garanzia di quelle promesse. La caparra l'abbiamo ora, ed è che il Lombardo-Veneto ha un governo cattivo e disordinato.

Non ha guari la *Corrispondenza Austriaca* ci manifestava l'intenzione del Ministero imperiale di voler assestare l'Italia per via di amichevoli componimenti. Noi abbiamo accettato anche questa proposta e fummo larghissimi nelle concessioni. Per la parte del Piemonte, dissimo noi, si ponga fuori di contestazione lo Statuto, e si tratti su tutto il resto. Il foglio litografico del principe Schwarzenberg si tacque, perchè infatti non vi era più nulla da rispondere. La stessa prudenza non volle osservare il di lei confratello, il *Corriere Italiano*, il quale propose come preliminare che il Piemonte deve fare alcuni passi indietro e l'Austria alcuni passi inanzi. Questo linguaggio sente un po' dell'oracolo: tuttavia esso ammette che l'Austria è un po' troppo retrograda, e che ha bisogno di fare alcuni passi inanzi. Abbia ella dunque l'onore dell'iniziativa: faccia questi passi innanzi, dopo di che si potrà discutere sulla convenienza pel Piemonte di fare alcuni passi indietro.

Ora lo stesso *Corriere* viene a dirci che » se » il Governo austriaco procederà nei suoi miglio» ramenti *da introdursi* di pari passo che il » Piemonte sarà costretto di allontanarsi dalla » sua politica così detta italiana per cambiarla » in una politica piemontese, e la pacificazione » del Lombardo-Veneto riescirà molto più solle» cita di quello che nol vorrebbero far credere i » ciechi adoratori della politica antimarziana. »

Da ciò risultano due fatti. Il primo che la pacificazione del Lombardo-Veneto dipende dai miglioramenti da introdursi; il secondo che quei miglioramenti non furono mai introdotti, di che la colpa va imputata non al Piemonte, ma all'Austria. Noi potremmo dedurne un'altra conseguenza, ed è che quanto maggiori e più liberali saranno i miglioramenti introdotti dall'Austria nel Lombardo-Veneto, di altrettanto scemerà l'influenza della politica piemontese sulla penisola; ed anche questo sta in potere del Governo austriaco. Del rimanente essendo il Piemonte uno Stato italiano, non può a meno di non seguire una politica italiana, e sarebbero pur goffi i suoi ministri se addottassero una politica o russa o turca od austriaca. E se è vero, come pretende il *Corriere*, che anche l'Austria è una potenza italiana, noi ci meravigliamo non poco ch'ella si acconci ad una politica non italiana. Ma questo succede appunto perchè l'Austria non è potenza nè italiana, nè germanica, sibbene slava, la quale sua condizione la costringe ad adottare una politica russa.

Aggiungiamo finalmente che, secondo noi, pare che si metta troppa affettazione nello screditare la politica antimarziana, la quale se non andiamo errati, era molto più logica che non quella seguitata adesso dal Ministero di Vienna che di quella politica ha ritenuto tutti i difetti senza averne il buono.

Per esempio se Metternich fosse ancora al timone degli affari, o non avrebbe mai data una Costituzione, o data una volta, l'avrebbe mantenuta; non avrebbe mai permesso al militare di usurparsi un potere che quanto più si prolunga, tanto più diviene pericoloso allo Stato e difficile il frenarlo; non avrebbe mai spinte le cose dell'Ungheria a quegli estremi, che fosse necessaria un alleanza colla Russia per sottomettere quel paese e riconquistarlo rovinato per siffatta guisa, che vi vorrà un mezzo secolo per lo meno innanzi che ridiventi fruttifero; non avrebbe mai fatta schiava l'Austria della politica di Pietroborgo che la costringe ad essere il campione della reazione in tutta l'Europa, con enorme dispendio delle sue finanze, senza speranze di cavarne alcun frutto e con gravissimi pericoli per l'avvenire; non avrebbe trascurato tante belle occasioni per riassettare la monarchia con pronte ed acconcie transazioni. Insomma Metternich aveva nel Governo interiore dello Stato una politica erronea dacchè si era fitto in mente che bisognava stringere con un potere assoluto ed ostinarsi a mutar nulla; ma quando avesse dovuto riconoscere che questa sua politica diventava impraticabile, o si sarebbe ritirato, come fece per forza, o ne avrebbe addottata una migliore. Ma i suoi successori vogliono ristaurare la parte più cattiva della sua politica, senza avere i suoi talenti, nè la sua esperienza, nè la sua fermezza. Hanno elaborata e pubblicata una costituzione senza pensare se avrebbero potuto metterla in opera, l'hanno garentita con cento e cento promesse, a tutte le quali hanno poi mancato bruttamente. Buoni e savi Ministri avrebbero pensato che la prima e più essenzial cosa da farsi era quella di ristaurare e pacificare l'interno, e di mettere in buon ordine le finanze; perchè l'influenza di uno Stato sopra i suoi vicini scaturisce come una conseguenza naturale della sua forza interiore, della prosperità delle sue risorse e della bontà e sicurezza de' suoi ordinamenti. Invece i Ministri austriaci si sono imbarcati in una moltiplicità di questioni che avrebbono potuto risolversi da sè e che all'incontro si sono complicate in un modo straordinario. Intanto lo stato d'assedio e il Governo militare durano da due anni; tranne qualche riforma nell'amministrativo e nel giudiciario, tutto il resto è come prima ed anche peggio; le finanze

PAPI E RE

(*Dalla Rivista di Edimburgo*)

Il fascicolo di gennaio della *Rivista di Edimburgo* contiene un articolo intitolato *Re e Papi*, il quale versa sulle questioni insorte fra il Piemonte e la Corte di Roma a proposito delle leggi Siccardi e di alcuni altri punti della pubblica amministrazione, con riferimento all'agitazione che la Corte di Roma ha suscitato in Inghilterra colla creazione di un certo numero di vescovati e con altre misure che hanno ferito la suscettibilità del popolo inglese in materia di religione e di pubbliche libertà. La *Rivista di Edimburgo* esprime nelle questioni di politica estera le opinioni che più si avvicinano a quelle di lord Palmerston, segretario di Stato per gli affari esteri, e l'articolo suddetto acquista in tal modo un doppio interesse, perchè contiene non solo le viste di un giornale che contribuisce a formare le opinioni di una ragguardevole parte del pubblico inglese, ma somministra anche un'idea delle opinioni dominanti nelle regioni ufficiali.

Crediamo quindi fare utile cosa dando ai nostri lettori i passi più importanti del suddetto articolo. Esso incomincia come segue:

» La controversia ora pendente fra i Governi Sardo e Pontificio avrebbe potuto sembrare assai indifferente agli inglesi, benchè abbia molta rassomiglianza in quanto ai punti di disputa con quella fra Enrico II e Tommaso Becket, se recenti circostanze non avessero rivolta la loro attenzione alla condotta del Papa verso Stati indipendenti. Una breve esposizione dei fatti che hanno dato occasione a questa disputa sarà quindi bene accetta. Da questi fatti gl'Inglesi potranno trarre le loro conclusioni, e non solo giudicare del merito della questione ma ben anco dei motivi e dei sentimenti delle parti contendenti. La questione non è religiosa ma politica; e qualunque colore di polemica si voglia gettare sopra di essa, interessa egualmente ogni membro di uno Stato indipendente sia cattolico, sia protestante.

» Il Governo Sardo e il Papa avevano in origine due cause di dissenso; una risguardante il diritto della legislatura di adottare leggi, e dei singoli membri della medesima di votare e di agire a norma di ciò che reputassero il loro dovere; l'altra risguardante il diritto dell'amministrazione pubblica di insistere nell'esecuzione di alcune leggi nell'isola di Sardegna. Il tempo ha messo in luce una terza causa di disaccordo nella *vexata quaestio* di educazione; ma a S. S. non sarà difficile di scoprirne altre, quando trovasse utile di cercarne. Uno stromento nelle mani della Francia e dell'Austria, e l'agente di una Santa Alleanza peggiore di quella del 1815, la Corte di Roma non si arresta innanzi ad alcuna misura, dacchè è convinta che è appunto l'abuso dei suoi poteri spirituali ciò che sostiene le sue pretese, e danneggia la causa di una libertà ragionevole, d'un costante progresso, e di una solida educazione. La conformità dei sentimenti della Corte di Roma con quelli del gabinetto di Vienna verso il Piemonte divenne evidente dal momento che l'Austria per avere il sostegno spirituale del Papa fece abbandono dei diritti temporali, che il Governo Imperiale sino a quest'epoca aveva gelosamente custoditi contro le usurpazioni dei vescovi di Roma. La causa della Sardegna considerata sotto i suoi differenti aspetti è la causa della libertà civile contro il dispotismo clericale e dell'indipendenza nazionale, contro un potere insaziabile, senza scrupoli tanto riguardo ai suoi fini quanto riguardo ai suoi mezzi. »

Dopo questo preambolo segue un'analisi delle leggi Siccardi, preceduta da una breve esposizione dello stato della relativa legislazione Sarda prima della pubblicazione di dette leggi, versando anche sull'origine del foro ecclesiastico, del diritto d'asilo e degli altri privilegi clericali. Intorno ai concordati si esprime nel seguente modo:

» Quando i Governi si videro nella necessità di liberarsi anche da questa servitù (del diritto di asilo) e di ricuperare alcuni dei molti diritti usurpati dal Clero si trovarono di fronte un potere che sovente era più forte di loro. Per porre un fine alle molte e fatali controversie fra Re e Papi, i primi in un disgraziato istante, e certamente non per motivi religiosi si sottomisero ai concordati. *)

» Niuno Stato non segnò mai un concordato senza segnare la perdita di qualche suo diritto, e senza legalizzare, come infatti, qualche usurpazione a vantaggio di Roma. Anche Napoleone nel famoso concordato del 1801 accrebbe — per quanto era in lui ed in una estensione fino a quell'epoca sconosciuta nella Chiesa cattolica romana — il despotismo papale. E sostenuto da questo

*) *I Gesuiti hanno pubblicato recentemente in Italia un Catechismo Filosofico. Il dialogo sulle Costituzioni contiene le istruzioni per i Re, cioè sino a qual punto possano giungere senza ledere la propria coscienza nel violare le promesse che hanno fatto ai loro popoli. Nei casi, che oltrepassano questa linea, non hanno che a rivolgersi al Papa per un rimedio: Ove nasca qualche dubbio, il capo della Chiesa è autorizzato da Dio ad annullare il giuramento, e a sollevare la coscienza di un Principe, ritenendo che la Chiesa abbia giuste ragioni di farlo. — Certamente il Papa agirà per sè stesso nelle difficoltà, che lo risguardano, colla stessa larghezza, colla quale i suoi mallevadori sono pronti, in onta a Pascal, a sostenere in suo nome, ch'egli è disposto ad agire nel caso altrui.*

(Nota della *Rivista d'Edimburgo*)

non potrebbero trovarsi in uno stato più deplorabile; il Ministro che ne ha cura è costretto ogni giorno a battersi la testa e a far pasticci poco decorosi per un Governo onde raspare un po di danaro tanto da vivere in giornata; non meno vergognoso pel Governo austriaco è il prestito Lombardo-Veneto, e i modi con cui si prosiegue sono più convenienti ad un plebeo imbroglione che ha fallito il credito, che ad uno Stato il quale fa stima della propria dignità. Il Governo centrale è impotente a fare la minima cosa perchè il Governo militare è più forte di lui.

Sente che l'esercito è la gangrena che lo divora fino alle ossa, ma l'Austria si è collocata in tale una posizione, che non può disfarsi di quello, non può diminuirlo, non può ridurne la cifra in proporzione colle sue rendite. Quindi a che valgono i piani giganteschi del barone de Bruck, a che valgono i vasti suoi progetti di assorbire in una sola lega doganale l'Austria e l'Italia, quando la monarchia è sfasciata, indebitata e scussa in fino agli occhi, quando le carte pubbliche non hanno più credito, quando la valuta è diventata di una scarsità prodigiosa, quando la mala amministrazione dello Stato ha impoverito anche i privati? Ora ci dicano i Ministri imperiali che cosa hanno finora ottenuto? L'Italia non l'hanno pacificata, la Germania non l'hanno conciliata, la monarchia non l'hanno ristaurata, le di lei condizioni economiche le hanno peggiorate. Dall'Italia hanno succhiato circa mille milioni di lire in soli due anni e mezzo; ma il sig. Krauss saprebbe dirci deve è affondata questa somma colossale? Saprebbe dirci come a fronte di tanto denaro, il debito pubblico si sia aumentato quasi di altrettanto? O non è forse questa una prova dell'incommensurabile disordine in cui è involta l'amministrazione del grande impero e della disperante impossibilità di porvi un riparo?

L'Austria ha ancora un esercito: ma come nella Turchia al tempo dei gianizzeri o nei bassi tempi dell'impero romano è l'esercito che dà legge al governo e non il governo che lo dirige. Noi dubitiamo assai che col solo esercito si possano appianare le infinite difficoltà in cui l'Austria è ravvolta ed a stabilire una pace durevole fondata sull'unanime consenso dei principi e dei popoli. Ma data l'ipotesi che colla forza riesca ai Ministri austriaci di comprimere l'Italia e la Germania, essi proverebbero di aver poco senno se dissimulassero a loro medesimi che quel risultato violento non sarebbe che transitorio, ed ottenuto a null'altro fuorchè a preparare una rivoluzione assai più terribile di quella che abbiamo superata or ora.

Le idee sono più forti dei cannoni, e se il processo delle idee balzò dal potere uomini così abili quali erano Luigi Filippo e Metternich, credono gli Schwarzenberg, i Bach che saranno più abili e più fortunati di loro? E credono essi di riuscirvi, dopo tre anni da che l'Europa è in rivoluzione, e contribuendo essi medesimi, colla falsa loro politica, a mantenerla viva e permanente? Credono essi di riuscirvi, dopo che la stampa ha fatto tanti acquisti che tutti non gli potrà mai perdere, dopo ch'ella propagato tante nuove idee, tanti nuovi pensieri, dopo che ha portate fra i popoli e sviluppate tante nuove questioni vitali, dopo infine che si sono fatti tanti progressi e si sono introdotte tante innovazioni, che per quanto la reazione sia felice ne'suoi tentativi, non si potrà mai perdere tutto quanto si è guadagnato? Come si comprimerà intieramente la manifestazione del pensiero, e la si ricondurrà a quel punto in cui era prima del 1848? Come si spegnerà il concetto de' governi rappresentativi, di cui tutti hanno fatto un saggio e l'hanno trovato buono? Come si porranno in silenzio i sentimenti di libertà e di nazionalità, dopo che si sono sviluppati con tanta forza? Come, e qui sta il più, dopo tanti troni conquassati, dopo tante regie umiliazioni, si restituirà alla dignità regia quel prestigio che la rendeva sacra in altri tempi e veneranda, e che ne faceva una specie separata dalla specie umana? Se ne convincano una volta i partigiani della reazione, e soprattutto i Ministri austriaci che ne sono i condottieri; i Re non hanno più che un rifugio, e questo sta nella costituzione, essa sola è il palladio del principio dinastico: e tolta questa, l'assolutismo può rivivere per qualche tempo, ma per servir da nutrice alla repubblica.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Eccoci dunque ad un secondo bilancio. Se riguardassimo all'importanza delle sue categorie e dell'amministrazione cui si riferisce, prendendo norma dalla discussione di quello della marina, avremmo ora a temerne una interminabile. Le cose ecclesiastiche, le condizioni del corpo giudiziario basterebbero per sè sole a fornir materia per più d'un mese. Noi però, benchè apparentemente ci stia contro quell'esempio, osiamo credere che la presente discussione procederà spedita e ordinata. Nelle cose della marina pochissime erano le specialità, la materia ardua, ed i bisogni d'una riforma urgenti. Quindi il desiderio in tutti di migliorare per una parte, l'incertezza, la tema, quasi diremmo, di sbagliare per l'altra; epperciò quelle disquisizioni intricate, mal condotte, non sempre dirette ad uno scopo preciso, ed un dispendio di lungo tempo. Nel caso presente invece la materia a trattarsi è molto più semplice, perchè nota alla grandissima maggioranza della Camera.

D'altronde per quanto si riferisce alle cose ecclesiastiche, dipendenti dal Dicastero onde s'imprende ad esaminare il bilancio, ognuno che non giuochi all'ignoto, siccome il troppo facile Brofferio, ognuno che non pensi a ridurre la missione del legislatore ad un continuo bisticcio di parole, siccome il troppo scherzevole Siotto Pintor, ben vede chiaro non essere questa l'opportunità di occuparne il Parlamento. Per ciò che risguarda il riordinamento della gerarchia giudiziaria, l'onorevole Guardasigilli diede parola solenne che fra breve ei si troverebbe in grado di presentare in proposito un progetto di legge, e per quanto l'indolenza di certi corpi consultivi e talune contingenze stieno contro di lui, noi abbiamo troppa fiducia, e con noi crediamo la massima parte della Camera, nella sua alacrità e nel suo fermo volere per mettere le sue a fascio colle promesse di certi suoi colleghi.

Rimane, è vero, un punto dilicatissimo, quasi tutto di circostanza, il cui esame richiede l'espressione di tutti i lati della Camera, perchè ne emerga un voto, il quale debbe dar forza e mezzi d'agire al Ministro della Giustizia: vogliam dire quello di purgare la magistratura, prima che il carattere dell'inamovibilità non venga fra un mese a consolidare al loro posto certi uomini che lo Statuto o non intendono o ripulsano apertamente. La posizione del signor Siccardi in questa parte noi comprendiamo quanto sia difficile; e vogliamo farci persuasi che egli siasi imposto il dovere di coprire colle lodi meritate della maggioranza della magistratura le pecche della minorità. È però bene che in questo argomento la luce si faccia e pienissima. Più d'una volta e non ultimi noi venimmo esponendo fatti di magistrati, di alti funzionarii presso i tribunali superiori che male interpretavano la legge per ispirito di parte politica, e, non sappiamo se più per ignoranza o per arroganza, tradivano manifestamente l'importantissimo loro ufficio. Ma la questione è semplicissima, nè a svolgerla con efficacia pensiamo occorra quel mare di parole che vollero spendervi attorno gli onorevoli deputati Sineo e Parent.

Noi però confessiamo che, prima di siffatte disquisizioni che si riferiscono specialmente ed unicamente al bilancio della Gran Cancelleria, avremmo desiderato che altre si fossero fatte sopra una questione che a noi pare, e che la Camera giudicò infatti, pregiudiziale per tutti quanti i bilanci: intendiamo parlare di quella dei trattenimenti, dei maggiori assegnamenti, delle pensioni, e dei cumuli. I lettori hanno potuto dal progetto, che abbiamo comunicato loro nel foglio di ieri, riconoscere qual sia a tal riguardo il pensiero della Commissione generale del Bilancio. Essi sanno pure, come siasi sospesa la definitiva approvazione del presuntivo della marina per attendere la soluzione di questione siffatta. Ora che questa si presenta, domandiamo noi, perchè non accettarla tosto, almeno in massima? Ier l'altro tanto si disputò per ottenere che le economie votate nei bilanci sieno prontamente attuate. Il solo mezzo per raggiugnere questo scopo, è quello di spicciare quanto più presto torna possibile l'esame di ciascun bilancio per farlo passare tosto all'altra Camera, ed averne sollecitamente la sanzione del Governo del Re. Ora col sistema che s'imprese oggi temiamo che il complemento della discussione del bilancio della marina non sia tramandato dopo quello di grazia e giustizia, e così vengano sospese tante riforme, che la Camera ha già votate, in una parte della pubblica amministrazione, in cui ognuno riconobbe la necessità di un completo e pronto riordinamento.

ISTRUZIONE PUBBLICA

I.

A nessuna parte della pubblica amministrazione forse si applicarono così strettamente i principii costituzionali, come a quella che risguarda l'istruzion pubblica. È questo un fatto che una semplice lettura della legge del 4 ottobre basta a confermare. Che se si confronti questa legge coi regolamenti del 1822 e del 1832, si scorgerà facilmente che la riforma introdotta per essa nella pubblica istruzione fu radicale nel più vero senso della parola. Liberato l'insegnamento dall'arbitrio di pochi e spesso dei più imperiti, rivendicata al corpo insegnante la facoltà di giudicare, dirigere, ordinare, si venne a stabilire una responsabilità, la quale di potere in potere risalendo fino al Ministro, è più che mai atta ad illuminare chi governa gli studi, a promuovere quell'educazione che il nuovo ordine di cose richiede, a fare ch'esso si rassodi durevolmente e renda al paese i frutti aspettati.

Eppure in nessuna parte della pubblica amministrazione, siccome in questa, si odono tutto giorno movere tante e sì gravi lagnanze. Noi dobbiamo confessare che esse sono in gran parte giustissime. Ma lo studio lungo e continuato che ponemmo nell'indagare le cause che danno luogo a tanti richiami, ci han condotto a conseguenze ben diverse da quelle che taluno ne vorrebbe dedurre. Non v'è mai stata, dicono alcuni, tanta confusione nell'amministrazione dell'istruzione pubblica; non mai furono così lente, così stagnanti le pratiche; non vi fu mai tanta contraddizione nelle deliberazioni, non mai tanta indolenza nel provvedere, tanto malcontento negl'insegnanti. In una parola, a sentir costoro, parrebbe che tutto l'ordine, l'attività, la giustizia regnasse ai tempi del Magistrato della Riforma.

A questi improvvidi o mal fidi suffragatori del defunto Magistrato non ci sarebbe malagevole rispondere con fatti alla mano, i quali attesterebbero che razza d'ordine e di giustizia a quei tempi regnasse nelle cose dell'istruzione. Ma ad alcuni l'esasperamento cagionato dal vedere come poco siasi ancora ottenuto, ad altri la mal celata stizza che siasi già ottenuto troppo mette in bocca accuse, le quali meritano di essere in quelli compatite, in questi disprezzate. Tuttavia queste aspirazioni al passato, di qualunque natura sieno, poichè si fanno, sono un continuo rimprovero a chi finora ebbe nelle mani il reggimento degli studii. Tanto più che se molte accuse hanno fondamento, non altrove certo lo trovano fuorchè nella citata legge del 4 ottobre la quale determinando le attribuzioni di ciascun potere, di ciascun uffiziale preposto a questa o a quella parte amministrativa, mette in maggiore evidenza gli errori di chi non sa o non vuole adempiere i proprii doveri.

Infatti si circondò il Ministro di un Consiglio superiore, il quale dovesse colla sua dottrina, colla sua esperienza assisterlo nelle sue funzioni; si crearono Consigli Universitari, Commissioni permanenti per le scuole secondarie, un Consiglio generale per le scuole elementari, acciocchè sotto la sua dipendenza dirigessero gli studi e la disciplina; gli si somministrarono insomma tutti i mezzi materiali e intellettuali, perchè egli potesse bastare a tanto peso. Ma qual partito seppero trarre finora i Ministri della pubblica istruzione da siffatte instituzioni? Alcuni non ebbero tempo di porre in attività ed armonizzare tante potenze; altri non seppero cavarne partito di sorta, se non forse quello di scusarsi d'ogni disordine che avvenisse, con dire che tanti Consigli e tante Commissioni non facevano altro che complicare e incagliare le cose. Noi non siamo al certo fautori di questo intreccio di poteri e d'attribuzioni, quando se ne possa far senza; concediamo che un Consiglio solo diviso in tante sezioni corrisponda meglio allo scopo di ridurre ad unità le diverse operazioni amministrative, quantunque, ciò facendo, si cambi solo la forma, ma la sostanza sia sempre la medesima; chiederemo soltanto se la ragione che si ricava, per far poco o nulla, dalla moltiplicità dei Consigli, militi contro alla legge che li creava o contro al Ministro che non se ne seppe o non se ne saprà giovare. Una legge può essere compiuta, migliorata, resa applicabile mediante un regolamento. Questo regolamente si fece egli mai, o si fecero gli studi necessari a doverlo compilare? Il Ministro si fece egli trasmettere i processi verbali dei Consigli per sindacare il loro operato, per vedere se certi cozzi, certe scaramuccie tra di loro fossero effetto della legge o della loro imperizia e della nessuna direzione che loro fu data, o anche della loro poca volontà? Che impulso diede il Ministro a questi Consigli? Che caso fece dei loro lavori? Non è certo colpa della legge, se i Consiglieri non si convocano a

---

concordato il Papa si arrogò il diritto di privare delle loro sedi molti vescovi francesi, che le tenevano con altrettanta indipendenza dal Papa, quanta ne aveva il Papa stesso nella sua sede di Roma. Questo precedente è sfuggito probabilmente al dottor Wiseman, quando parlò con tanta asseveranza della posizione indipendente del suo arcivescovato. Il Papa, che in onta a tutti i precedenti e a tutti i canoni, si è attribuito il diritto di creare vescovati in Inghilterra, e di distruggere per sola sua volontà lo scompartimento diocesano canonico di questo regno può, dietro l'esempio del 1801, dimettere con tutta facilità i vescovi, che ha nominato in un modo tanto contrario ai canoni. Non bisogna neppure dimenticare che se un Papa avesse a segnare un concordato, che egli o qualcuno dei suoi successori riputasse troppo sfavorevole alla Chiesa di Roma, essi possono sempre invocare il diritto di non ritenersene legati. Napoleone segnò un concordato con Pio VII nel 1813, ma Pio VII stesso in seguito lo ripudiò. Così in tempi più antichi, e dopo che Benedetto XIII ebbe approvate le clausole di una convenzione fra esso e il Re di Sardegna, il suo successore nel 1727, Clemente XII, trovò una serie di difetti nella convenzione, onde schermirsi di osservarla; nel qual tentativo Roma riuscì al punto da costringere in fine il governo del Re a venire ad altri patti con Benedetto XIV e Clemente XIV(*). È quindi manifesto in primo luogo, che la stipulazione di un concordato non offre alcuna sicurezza pel potere civile; in secondo luogo — dacchè nessuno può pretendere convenientemente che un trattato sia obbligatorio soltanto per una parte — che nessun governo civile dovrebbe legarsi le mani stipulando alla cieca trattati nei quali non può esistere reciprocità alcuna. »

La *Rivista* procede ad esporre l'opposizione spiegata all'esecuzione delle leggi Siccardi dall'arcivescovo di Torino monsignor Fransoni, fratello del cardinale Fransoni, prefetto della Propaganda, che condannò con tanta compiacenza i collegi irlandesi. Indi viene narrato in modo assai circostanziato l'affare del ministro Santa Rosa, del suo lamentato fine e dei procedimenti che ebbero luogo riguardo alla sua sepoltura. La *Rivista* accompagna la narrazione coi seguenti riflessi:

» La condotta dell'arcivescovo disgustò tutti i buoni e i ben pensanti; e il Governo si preparava sul serio a porre un termine a quel crudele ed intollerabile abuso di potere per parte di un arrogante ed indegno successore degli Apostoli, allorchè l'arcivescovo stimò bene di ritrattare i suoi passi. Avendo insultato il Re sino al punto di ricusare ad uno de'suoi ministri gli ultimi conforti religiosi, perchè aveva coscienziosamente servito il suo sovrano e il suo paese, Monsignor Fransoni acconsentì ora che fosse seppellito in terra consecrata; e così fece in base al tenore di quella stessa dichiarazione del defunto ministro, che poco tempo prima aveva decisamente respinto.

» Cosa vi può essere di più terribile che l'esercizio intemperante ed abusivo di un tal potere in un tal momento? Se la condotta dell'arcivescovo di Torino fosse realmente canonica — se fosse vero che un vescovo cattolico ha il diritto di giudicare la condotta politica di un ministro — se fosse un dogma della religione cattolica romana che i servi della corona sono responsabili dei loro coscienziosi consigli non verso il loro sovrano e il loro paese, ma verso il loro vescovo e verso il Papa, sarebbe ben difficile allora che un cattolico romano possa giammai servire fedelmente un sovrano indipendente — per esempio la corona d'Inghilterra. È questo un punto di questione che deve essere evidente per ogni gentiluomo cattolico.

» Se il Governo del Re si fosse piegato, nel Regno Sardo vi sarebbero tanti re quanti vescovi, e ve n'è una buona raccolta in quel paese: la Casa di Savoia avrebbe cessato di regnare, come è la frase che era solito ad usare Napoleone. Nessun Governo poteva consigliare al Re di abdicare in favore dei vescovi. Se gli fosse stato dato un tal consiglio, speriamo, che egli avrebbe trovato nelle tradizioni della sua illustre stirpe e nel sangue generoso che scorre nelle sue vene, il coraggio di procedere sulla via retta. L'arcivescovo aveva usurpato il potere reale, ed ancora più; e i ministri avrebbero meritata la morte dei traditori se avessero indugiato ad affrontare l'usurpatore e a renderlo passibile delle leggi che egli aveva oltraggiato. »

La *Rivista* cita in seguito le leggi e i precedenti conosciuti che servirono di norma nella procedura dell'arcivescovo Fransoni, e dopo aver menzionata la sentenza che lo colpì, prosegue:

» Giammai sentenza giudiziaria fu pronunciata con maggior solennità, giammai fu ricevuta con maggiore soddisfazione generale. L'arcivescovo si ritrasse in Francia. I repubblicani di questo Stato, la di cui pietà e profondo sentimento religioso è troppo ben conosciuto, salutarono colle loro simpatie il prelato, che sarebbe stato assai felice se avesse potuto mettere in rivoluzione il proprio paese e soverchiare il proprio Re. »

(*Continua.*)

(*) *Vedi un curioso opuscolo in-12.o senza indicazione di luogo, colla data del 1733, intitolato*: Défense du siège apostolique contre les concordats sur les matières de Savoye et de Piémont arrestés et signés par le Cardinal Fini et le Marquis d'Ormea. *In materia di cavilli è forse il più prezioso pezzo che esista. Si dichiara che Fini ha tradito il suo mandato, e la memoria di Benedetto XIII è trattata in modo da questo apologista della Corte di Roma, che se Dante avesse a viaggiare un' altra volta nelle regioni infernali, il poeta vi troverebbe certo quell'infelice Papa in compagnia degli altri suoi predecessori, che vi ha lasciati nel primo suo viaggio.*

(Nota della Rivista *d'Ed.)*

tempo, o, se convocati, essi mancano; o se, intervenendo i Consiglieri, nessuno ha in pronto le relazioni da farsi; o se, essendo in pronto le relazioni, si parla, si ride, si aneddoteggia, si fa tutt'altro che quello che si dovrebbe fare. Non è colpa della legge, se non si preparano *i progetti delle leggi e dei regolamenti generali e speciali*, se non si esaminano o solo per mera formalità si leggicchiano le relazioni, i programmi d'insegnamento, senza tenerne il menomo conto, senza dare a chi li presenta un cenno, un lume per l'avvenire, se non si provvide finora ai libri di testo di cui tanto si difetta e che si potrebbero avere, specialmente col mezzo d' un buon concorso, escludendo così le pretensioni, le brighe, le parzialità, i vecchi amori di qualche Consigliere.

Che se qualche impiegato lasciasse le carte, risguardanti pratiche di rilievo, a impolverarsi sul suo cancello per settimane e mesi, imbrogliando le cose, accumulando le difficoltà, per provare che la legge è cattiva; se invece di lavorare egli medesimo, e coll' esempio incuorare al lavoro i suoi subalterni, si contentasse di far solamente visite di cerimonia al suo uffizio, niuno vorrà credere, lo sentisse anche mille volte al giorno, che questa sia colpa della legge. Dicasi piuttosto che questa legge è incomoda a chi vuol comandare a bacchetta, a chi vede di mal occhio degl'insegnanti sollevati a dignità di giudici e di reggitori dell' insegnamento, e si dirà una verità che non è voluta confessare apertamente, ma che trapela da ogni atto, da ogni detto di certuni; dicasi che si riformò l'amministrazione dell'istruzione pubblica, ma non si riformarono certi impiegati, che si aggravarono di nuovi carichi gl'insegnanti, massime per l' instituzione dei Consigli collegiali, ma non si pensò ancora a migliorare la loro condizione, e si dirà una verità la quale si confessa da tutti, ma non condusse ancora nessuno a pensarvi seriamente, a provvedervi con efficacia.

Quanto si venne sin qui discorrendo non si riferisce certo al nuovo Ministro. Molte di queste e simili cose fors' egli non le sa, e noi non le avremmo dette, se non fosse tempo una volta che l' amministrazione dell'insegnamento pubblico fosse intesa e dai capi e dai subalterni, fosse subordinata alla legge, non al capriccio e alle speranze di qualche potenza scaduta o vacillante.

Ond' è che avvicinandosi la discussione del bilancio della pubblica istruzione, noi ci siamo proposti di pubblicare una serie di articoli, coi quali gettar luce sovra alcune delle più importanti questioni, senza volerci fare apologisti più di questo che di quel sistema, più di questa che di quella persona. A tale effetto noi daremo la preferenza a quelle questioni che concernono la parte legislativa, amministrativa e finanziaria; il che non toglierà che noi possiamo trattenerci a quando a quando sovra alcuni principii, alcuni fatti, e all' uopo sovra alcune persone che mettesse conto di porre in evidenza. E alle persone scenderemo solo costretti e allorquando saranno esse talmente incorporate coi fatti e coi principii da non poterle al tutto scartare.

Forse troppo fu trascurata finora dal giornalismo la cosa della pubblica istruzione; è tempo ch' esso faccia sentire la sua voce perchè è tempo, lo ripetiamo, che l' istruzione pubblica sia affidata ad un'amministrazione intelligente e sicura; è tempo che il corpo insegnante possa collocarsi in quel grado di dignità, ove lo Statuto, ove la legge che ne fu conseguenza, lo ha chiamato.

SENATO DEL REGNO

Il Senato si convocò oggi per avere dal signor Ministro delle finanze comunicazione del progetto di legge che autorizza il governo a riscuotere le tasse fino a tutto aprile dell' anno corrente. Il Ministro chiese fosse dichiarato d' urgenza; ma il Senato non era in numero legale per deliberare.

STATI ESTERI

FRANCIA

Pasigi, 24 *gennaio*. La crisi ministeriale è terminata. Il nuovo Ministero come avvertiva ieri la *Corrispondenza*, è composto d' individui che non fanno parte dell' Assemblea: Eccovene i nomi:

Interno: Waisse, prefetto del Nord.
Esteri: Bernier, capo di divisione nello stesso Ministero.
Guerra: Il generale Randon.
Finanza: De Germigny, ricevitore generale del dipartimento della Senna Inferiore.
Giustizia: De Boyer, procuratore generale della Repubblica.
Commercio: Schneider, dell'Amministrazione del Crenzot.
Lavori Pubblici: Magne, il quale conserva il suo portafoglio.
Marina: L'ammiraglio Vaillant.
Istruzione Pubblica: Giraud, ispettore generale dell'Università,

La formazione del nuovo Gabinetto, fu annunciato all'Assemblea col seguente messaggio del Presidente della Repubblica, stato trasmesso oggi al sig. Dupin, verso la metà della seduta.

» Parigi, 21 gennaio 1851. *Al sig. Presidente dell' Assemblea Legislativa*

» Sig. Presidente. L' opinione pubblica, confidente nella saviezza dell' Assemblea e del Governo, non fu commosso dagli ultimi incidenti, tuttavia la Francia comincia a soffrire d'un disaccordo ch'ella compiange. È dover mio di fare quanto dipenderà da me per prevenirne gli spiacevoli risultati.

» L' unione dei due poteri è indispensabile al paese, ma siccome la Costituzione li rese indipendenti, così la sola condizione di quest' unione è una reciproca confidenza. Penetrato da questo sentimento, io rispetterò sempre i diritti dell'Assemblea mantenendo in tutto le prerogative del potere che ho ricevuto dal popolo.

» Onde non prolungare un dissidio penoso, ho accettato, dopo il recente voto dell' Assemblea, la demissione d'un Ministero che al paese ed alla causa dell'ordine aveva dato un'arra incontestabile della sua abnegazione. Volendo tuttavia riformare un Gabinetto con probabilità di durata, non poteva prendere questi elementi in una maggioranza nata da circostanze eccezionali, e mi vidi con dolore nell' impossibilità di trovare una combinazione fra membri della minoranza malgrado la sua importanza.

» In queste contingenze e dopo vani tentativi, deliberai di formare un Ministero di transizione, composto d' uomini speciali che non appartengono ad alcuna frazione dell' Assemblea. e risolto ad accingersi agli affari senza preoccupazioni di parte. Gli uomini onorevoli che accettano questa impresa patriotica, avranno diritto alla riconoscenza del paese.

» L' amministrazione continuerà adunque siccome per lo addietro. Le prevenzioni si dissiperanno alla ricordanza delle solenni dichiarazioni del messaggio del 12 novembre. La maggioranza reale si ricostituirà. L' armonia sarà ristabilita senza che i due poteri abbiano nulla sacrificato di ciò che costituisce la loro forza.

» La Francia vuole, innanzi tutto, il riposo, ed attende da coloro che ha investiti della sua confidenza, una conciliazione senza debolezza, una calma fermezza, e l' impassibilità nel diritto.

» Gradite, sig. Presidente, l' assicurazione dei miei sentimenti di alta stima.

» LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

La lettura di questo Messaggio fu ascoltato attentamente. Nel principio della seduta l' Assemblea era assai agitata e numerosa. I cessati ministri ritornarono a sedere ciascuno dove soleva. La discussione de' progetti di legge posti all' ordine del giorno fu languida. Dopo il Messaggio, parve l' agitazione calmarsi ed allora fu ripresa la disamina della proposizione del sig. Tevnaux, relativa ad alcui cangiamenti da farsi nella legge sulle espropriazioni forzate e sulla manutenzione delle vie.

PAESI BASSI

Malgrado gli sforzi del partito retrogrado e di quello ultralibrale il Ministro moderato che trovasi al potere acquistò forza nell'anno scorso per le importanti riforme che presentò alle Camere. Le riforme risguardano la legge elettorale, l' amministrazione provinciale delle Poste ed il commercio.

Contuttociò il Gabinetto può incontrare ancora dell' opposizione nella prossima tornata del Parlamento dovendo trattare le quistioni dell' organizzazione giudiziaria dell' istruzione pubblica, e delle imposte.

Il Gabinetto ha dichiarato di aver introdotto nell'amministrazinne tutta la possibile economia.

INGHILTERRA

Londra, 24 *gennaio*. È stato conferito al lord Normanby ambasciatore inglese a Parigi l'ordine della *Jarretière*, in causa degli importanti servizi da lui resi allo Stato.

L' *Herald* annuncia che lord Clarendon ha rinunciato al suo posto di luogotenente di Irlanda, e che si tratta di nominare suo successore il duca di Devonshire.

Il *Jewish Chronicle* pubblica un carteggio del suo redattore e proprietario Giovanni Mitchell al cardinale Wiseman sulla situazione degli ebrei a Roma.

In relazione all'arresto avvenuto colà del sig. Tagliacozzo, perchè aveva accolto in casa sua una donna cristiana, il sig. Mitchell pregò il cardinale di interporsi presso la santa sede onde cessi la legge barbara che proibisce agli ebrei di avere domestici cristiani; e appoggiava la sua domanda alla considerazione che non voleva immischiarsi nelle questioni religiose del giorno, ma che però non poteva a meno di osservare, essere una delle accuse che si fanno al cattolicismo, la sua intolleranza, e che il cardinale aveva ora la migliore occasione di confutare questa opinione, e di acquistarsi un merito per la causa dell'umanità. Il cardinale rispose seccamente col mezzo del suo segretario Walken, che non sapeva nulla di quel caso, e che non aveva alcuna facoltà di interporsi a favore degli Ebrei.

AUSTRIA

Vienna 21 *gennaio*. Quest' oggi fu aperto il congresso chiamato a Vienna per deliberare intorno al nuovo progetto di tariffa daziaria. I delegati delle provincie credevano di essere chiamati a discutere la massima, cioè la convenienza di sostituire il sistema di protezione al sistema proibitivo finora in vigore; invece le precise dichiarazioni del ministro del commercio fecero loro conoscere che non sarebbero stati consultati se non sopra la misura dei singoli dazi. Dicesi che queste dichiarazioni abbiano prodotto un gran malcontento fra i delegati.

Il Bano è partito per Zagabria. Per quanto si è saputo non ha ottenuto nulla presso il ministero. Egli domandò la diminuzione del prezzo del sale, la diminuzione del bollo, alcuni cambiamenti nella legge comunale, e la non introduzione della gendarmeria. Ebbe per tutti i punti una negativa.

GERMANIA

Pare che alcuni Stati secondari, tra quelli che sonosi fatti rappresentare a Dresda, non sieno disposti a ratificare ciò che è stato convenuto tra le due maggiori potenze. Il Granduca di Baden potrebbe a cagion d'esempio addurre che il titolo regio posseduto dalla casa di Sassonia non è motivo sufficiente per far accordare a questa un voto intero nella Dieta, mentre ad esso è accordato solo un voto a metà con un altro Stato. Siccome a termini del diritto federale stabilito dai trattati del 1815, è necessaria l'unanimità perchè le conferenze di Dresda sieno valevoli, se un solo Stato si opponesse alla divisione dei voti che fu testè fatta, l'accordo stabilito tra l'Austria e la Prussia non avrebbe alcun effetto.

L' Austria per imporre alla Prussia aumenta il numero delle sue truppe nell' Holstein.

La Prussia invece ha dato l' ordine di smobilizzare il corpo d' armata che aveva a Coblenza e di ridurlo a 30 mila uomini che saranno messi a disposizione della Commission federale.

La *Riforma Tedesca* dice che il gabinetto di Vienna pubblicherà tra poco una memoria assai estesa per esporre l'andamento della quistione germanica e il modo col quale fu decisa.

Il principe Felice di Hohenlohe presidente della società di protezione di lavoro nazionale ha indirizzato una lettera ai plenipotenziari che trovansi alle conferenze di Dresda esortandoli a stringere l'unione doganale tra l'Austria ed il resto della Germania.

Le truppe austriache, in numero di 10,000 uomini sono entrate nel ducato di Lauenburgo e vi si accantonarono, ed hanno posto a Ratzebourg il loro quartiere generale.

L'autorità del Re di Danimarca è rimessa in vigore in tutto il ducato, ed il conte di Rewentlow-Criminil è preposto all'amministrazione.

Il Senato di Amburgo si radunò straordinariamente alla mattina del 21 gennaio dietro l'annunzio che 2,000 austriaci erano a due leghe dalla città. A questo corpo ne terrà dietro un altro di 2,000 o 3,000 uomini, destinato ad occupare la città per viste strategiche. L'avviso di questo fatto venne tosto trasmesso a Berlino col telegrafo e sembra che il Governo Prussiano spedirà tosto anch'esso le sue truppe per la strada di ferro.

Un reggimento austriaco di cavalleggeri che passava per Annover il giorno 17, e che il 19 doveva andare a Celle, ebbe ordine di far sosta. Provvisoriamente farà dimora nell' Annover e sarà rinforzato da altre truppe e da una certa quantità di artiglieria. Per tal modo l'Annover trovasi occupato improvvisamente, e le spese occasionate dal soggiorno delle truppe austriache sul suolo annoverese ascendono già a 500,000 talleri.

Le Camere annoveresi sono convocate pel 12 febbraio, e delibereranno sotto la sorveglianza delle baionette austriache.

PRUSSIA

Berlino, 21 *gennaio*. I Commissari federali avevano formalmente promesso alla Luogotenenza che il territorio dell' Holstein non sarebbe occupato da truppe austriache e prussiane; ma nuove convenzioni stipulate tra i Gabinetti di Vienna e quello di Berlino mandarono a vuoto la promessa.

In questa circostanza il conte d'Arnim, membro della prima Camera, fece una mozione per chiedere:

1. Che le convenzioni fatte tra i Commissari federali e la luogotenenza dei ducati siano religiosamente osservate.

2. Che l' integrità del territorio della Confederazione sia guarentita, e a quest'effetto i paesi dell' Holstein possano essere occupati soltanto da truppe tedesche.

Questa mozione verrà discussa nella seduta di domani.

Si assicura che Von der Heydt avrà per successore al ministero di commercio il sig. de Blumenthal, presidente della reggenza di Danzick.

Parlasi di un disparere piuttosto serio insorto tra il Re e Manteuffel. Gli uni lo attribuiscono a divergenza d' opinioni riguardo alla politica commerciale; altri invece lo fanno dipendere dal lungo soggiorno che fanno le truppe austriache nella Germania settentrionale.

Le conferenze tenutesi tra Menteuffel ed il ministro di commercio Von der Heydt, ebbero per risultato di determinare i principii che quind' innanzi guideranno la politica commerciale della Prussia. Essa abbandonerà compiutamente il sistema protezionista e respingerà la proposta di associazione doganale fatta dall' Austria, per attenersi allo Zollverein. L' associazione delle imposte del nord della Germania sarà incorporata nello Zollverein, che verrà esteso fino al mare del nord. Dall' altra parte non si farà opposizione alcuna contro gli Stati meridionali, e specialmente alla Baviera ed al Würtembrg, ove volessero staccarsi dallo Zollverein, per aderire al progetto dell'Austria.

Il Congresso doganale che doveva tenersi a a Wiesbaden, e che sembrava fosse stato sospeso, avrà luogo malgrado che siasi stabilito di aprirne a Dresda uno consimile.

Fu nominata a Berlino una Commissione composta di funzionari pubblici e di uomini speciali in numero di 12, che dovranno recarsi a Londra al principio del mese prossimo, e che vi resteranno sino alla fine dell'esposizione onde rappresentare gl' interessi dell' industria prussiana ed agire come organi del Governo.

La *Gazzetta di Voss*, che si stampa a Berlino, assicura sulla fede di una corrispondenza mandatagli da Dresda, che il primo atto della Dieta riscostuita sarà di dichiarare nulle e non avvenute le costituzioni stabilite dopo il 1848 nei diversi Stati di Germania, e di non ammettere alcuna riforma che partendo da quello stato nel quale trovavansi le cose prima del 1848. Vuolsi che questo progetto sia posto in campo dall' Austria e dalla Prussia, e che trovi appoggio nel partito dell'opposizione nelle Camere prussiane.

SPAGNA

Madrid 16 *gennaio*. Il sig. De San Luis, exministro dell' interno aveva da lungo tempo una questione d' onore col sig. Alessandro de Castro. Soltanto l' incontro era stato aggiornato al momento in cui il sig. San Luis abbandonerebbe il ministero. Questo duello ebbe luogo ieri alla sciabola. Il conte di San Luis è stato ferito alla testa, però la ferita era di così poca gravità che oggi potè intervenire alla seduta della Camera dei deputati.

La maggioranza delle Camera dei deputati è molto divisa in questo momento. Molti deputati di Castiglia ed altri deputati ministeriali che hanno sostenuto il ministero Narvaez-Sartorius si riuniscono presso il sig. Moyano, ed alcuni deputati di Madrid presso il visconte di Amerin. Si dice che questi deputati appartenenti al centro, vanno a costituirsi definitivamente sotto gli auspici del sig. Alessandro Llorente. La riunione più numerosa è quella che è stata ad offrire le sue simpatie al conte di San Luis.

Il nuovo gabinetto, coll' organo del sig. Bravo Murillo, ha fatto conoscere oggi alle cortes il suo programma di governo che può essere riassunto come segue:

Il ministero sarà tollerante ed imparziale, si manterrà nel rispetto della legge. La lealtà, la giustizia, l' economia presiederanno per quanto è possibile a tutti i suoi atti. Il ministero non ritirerà il preventivo, a quanto pare; si limiterà a modificare alcuni articoli di spesa durante la discussione allo scopo di praticarvi importanti riduzioni. Il sig. Bravo Murillo ha promesso inoltre di presentare entro il più breve termine un progetto di legge per l' accomodamento del debito. Non aggiunse a questa promessa alcun dettaglio intorno a quello che intende di fare a questo riguardo. Le due Camere hanno ascoltato in silenzio questo programma senza manifestare alcuna disposizione nè favorevole nè ostile.

Si dice che il generale Lersundi è stato nominato capo politico di Madrid.

Madrid, 18 *gennaio*. Al principio della seduta della Camera dei deputati, il presidente signor Mayans ha ringraziato con emozione la Camera per il suo voto di confidenza del giorno antecedente.

Il sig. Fernando Collantes fratello degli antichi ministri, ha pregato il sig. *Bravo Murillo* di voler ben spiegare categoricamente alla Camera se eravi qualche capo d' accusa contro l'antica amministrazione.

Il sig. *Bravo Murillo* avendo ricusato di spiegarsi, la Camera, per spirito di convenienza non ha insistito perchè avessero luogo queste spiegazioni, e questo incidente non ha avuto seguito.

La discussione della legge sulla corte dei conti è stata ripresa: essa continuava alla partenza del corriere.

Lunedì la Camera dei deputati procederà alla

nomina del suo vicepresidente. Il candidato della maggioranza è il marchese di Molines antico ministro della Marina.

Il Ministero non presenta alcun candidato.

Corre voce che il nuovo Gabinetto si propone di presentare al Senato un emendamento che limita il periodo dell'autorizzazione onde offrire una garanzia di più del suo desiderio di vedere discusso il preventivo nell'attuale legislatura.

Si dice che i generali Pavia e Serrano devono essere chiamati a comandi importanti.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Si procede all'appello nominale. Si approva il verbale.

Bianchetti reclama perchè sia posta all'ordine del giorno di dimani una sua interpellanza al Ministro dei lavori pubblici sulla strada ferrata, la quale era stata già compresa negli ordini precedenti.

Il Presidente chiede che la Camera decida sull'ordine da tenersi nella discussione del bilancio passivo della Camera stessa e presentato dall'Ufficio della Presidenza.

Sono in presenza due opinioni che si sono manifestate nel congresso ieri tenutosi negli uffizi: la prima sostenuta dall'ufficio della Presidenza, che cioè il bilancio presentato debbasi passare alla Commissione del bilancio già istituita, la quale ne riferisca come si usa per gli altri; la seconda è sostenuta dai deputati Sineo, Moja e Michelini e consiste nel volere che il bilancio presentato passi agli uffizi che nomineranno la Commissione incaricata di riferirne.

Dopo una breve discussione il Presidente riassume la questione e la Camera determina che abbiasi a trasmettere alla Commissione del bilancio quello di cui trattasi.

Il Presidente: Trattasi della discussione sul bilancio passivo del 1851 del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia. Legge il progetto di legge che fu inserito nel giornale di ieri e dichiara aperta la discussione generale.

Gerbino vuol presentare alcune osservazioni generali che ponno riferirsi all'attuale bilancio quantunque non intenda fare su queste proposizioni esplicite. Trova da prima vistosissime le spese dell'amministrazione della giustizia ed accagiona di questo la soverchia lontananza delle sedi dei tribunali, per cui sarebbe forse utile costrurre le corti di giustizia in ogni capo luogo di divisione militare o civile, potendosi forse risparmiare le sezioni d'accusa. Questo accenna, basato sulla sua stessa esperienza giacchè essendo nella Magistratura nell'anno 1811, allorquando si formarono i centri giudiziari, si manifestò la più grave spesa dei giudizi occasionati dalle tasse maggiori ai testimonii: più grave in modo che il Ministro d'allora per impedire questo male ne occasionò un peggiore, determinando che non si potesse procedere per alcuni reati senza che l'offeso si costituisse parte civile ed anticipasse le spese, locchè tornava manifestamente a danno della pubblica morale.

Trova ugualmente sprecato quanto si spende per la statistica, la quale avendo per iscopo principale di sollecitare l'azione dei giudici influisce talvolta sulla immaturità dei giudizii. Prova ne adduce le sentenze o cause di graduazione, le quali non essendo comprese nelle tabelle sono sempre in ritardo. Dichiara quindi che se uno dei doveri dei giudici è quello di amministrare presto la giustizia, l'altro sicuramente è questo di amministrarla bene. I Giudici di Mandamento furono privati degli stipendii comunali e finora non si è risarcito a ciò che assolutamente si deve considerare come un ingiustizia. Conchiude che sentesi il bisogno di riforme, che quindi esso appoggerà in gran parte le proposte fatte su ciò dall'onorevole Pescatore.

Siccardi, guardasigilli. Il bilancio che ora si discute si riferisce a quell'ordine giudiziario, sul quale devono cadere importanti e radicali riforme, ma sarebbbe utile che non si confondessero le riforme da farsi con quanto adesso si tratta. Sulle riforme che presto io spero di poter sottoporre alla saggia vostra deliberazione, sarà aperto un campo vastissimo alla discussione: in allora sarà il tempo di esaminare se sia bene o male il moltiplicare i tribunali o se meglio convenga l'istituire quelle magistrature erranti dette Corti di assisse riserbandomi di proporre quella opinione che crederò più confacente al bene della giustizia ed agli interessi dell'erario. La Camera potrà trasciegliere.

In quanto alla statistica non dirò che poche parole, e ciò è che mal si appone chi crede unica sua destinazione l'affrettare i lavori dei giudici, giacchè ne ha un altro più elevato.

Vi sono nell'ordine giudiziario dei fatti morali che importa di raccogliere, perchè necessità di studiarli: dei fatti, che, se molta influenza hanno sulla parte civile, moltissima ne hanno nella criminale. Io seguendo un voto altra volta formulato dalla Camera ho procurato di stabilire una statistica su ciò, e spero di poterla distribuire insieme al progetto delle riforme, la quale sarà un'utile guida nell'apprezzamento dei fatti, ed una guida altresì nella scelta del miglior sistema da adottarsi.

Siotto Pintor parla lungamente sulla necessità di ridurre l'aristocrazia clericale onde rendere possibile il mantenimento del clero senza aggravio dello Stato, dice che in Sardegna vi hanno 35 vescovi i quali sono assolutamente in sproporzione coi bisogni e colle risorse dell'isola. Provoca la presentazione della legge sul matrimonio: vuole interrotto la relazione che attualmente si mantiene con Roma. Parla altresì dei giudici e dei difetti che s'incontrano nelle leggi tanto civili che penali, tocca all'incongruenza della giurisdizione, e da ultimo per sopperire al bisogno di giudici il luminati determina la necessità di esami serii ed approfonditi.

Siccardi, Guardasigilli: Crederei, o signori, di mancare a me stesso ed alla magistratura se non rispondessi ad alcune delle cose che ora vennero dette: sono anzi lieto che mi si porga la opportunità di parlare della magistratura la prima volta che alle vostre saggie deliberazioni viene sottoposta la sorte dei magistrati. In ogni tempo ebbe la magistratura doppio mandato quello cioè d'influire sul Governo e quello di esercitare la giustizia. Al primo di questi mandati adempì la nostra magistratura in modo da acquistarsi titoli di riconoscenza e stima dal paese. Ella fece sentire in molte occasioni rispettosi sì ma pur severi consigli al Governo, e scrisse per questa parte nobili e belle pagine nella sua storia. Se non sempre fu ascoltata ben rare volte meritò di non esserlo. Ella usò bene spesso quel linguaggio prudente ma fermo che è figlio della coscienza e della ragione, e ciò in tempi nei quali era maggiore coraggio il dir poco, di quello che sia il dir molto adesso (approvazione). La sua influenza si scorge in tutti i miglioramenti legislativi che vennero operati nel paese, e può dirsi che da lei ne venne sempre la prima spinta. Mi basterà di ricordare a questo proposito gli editti organici del 1822 e la compilazione del codice.

Quanto ai giudicati, la fama di dottrina, illibatezza ed imparzialità che si acquistò la Magistratura nostra è così divulgata che io crederei di far torto ad essa ed alla Camera imprendendo qui a difenderla. Questa lode ella si meritò anche sotto la dominazione francese, e tutti sanno come la Corte di Torino tenesse luogo principalissimo fra i tribunali di quel vastissimo impero. Se talora si allentò il vigore della nostra Magistratura, e se ora noi siamo costretti a correggere o rifare ciò non è colpa, o Signori, della Magistratura ma dei tempi. Ella accolse con riconoscenza ed affetto le nuove istituzioni, e sebbene lontana per istituto dall'arena politica comprese i nuovi doveri che le venivano imposti, come accettò tacita e rassegnata il peso delle nuove attribuzioni che le si addossarono in conseguenza del nuovo sistema della procedura orale e della soppressione delle tante giurisdizioni speciali. Io non dirò che nell'ordine dei Magistrati tutto, persone e cose, sia perfetto, ma dico che la Magistratura ha titoli non contestabili alla stima e riconoscenza del paese. Dico inoltre, o Signori, poichè frequentemente si consigliano destituzioni che io non stenderò la mano a segnare una destituzione che spinto dalla insuperabile necessità del dovere e credo che farebbe lo stesso ognuno di voi che vi trovasse al mio posto.

Mi resteranno poche cose a dire sull'argomento toccato dal deputato Siotto-Pintor degli affari ecclesiastici. Il Ministero ha già dichiarato più volte come egli riconosca gravi inconvenienti nella distribuzione del patrimonio ecclesiastico. V'hanno certamente dei troppo ricchi come v'hanno dei troppo poveri. I parroci specialmente sui quali maggiormente ricade la soma delle ecclesiastiche fatiche sono troppo posti in non cale. Egli è però un grande errore quello di credere che si arricchisca il Clero colle congrue supplementarie che vengono corrisposte dallo Stato, ed a convincersi di ciò basti il riflettere che esse non sorpassano mai le 900 o 1,000 lire, e si danno a quei paroci l'entrata dei quali è provato non sorpassare le lire 500. V'hanno è vero le rendite casuali, ma il Governo crede sarà sempre un mezzo di innalzare il Clero all'altezza della sua missione il toglierli la necessità di riscuoterle. Il Governo adunque si occupa con alacrità di una migiore distribuzione dei beni del Clero, ma essenzialissimo bisogno è quello di conoscerne prima l'entità. Operazione che venne tentata più volte, ma finora invano. Di ciò sta occupandosi una Commissione; l'operato di essa sarà guida alle proposizioni che il Governo farà al Parlamento.

Si è parlato della legge sul matrimonio. Il Ministero rammenta come gli corra l'obbligo di presentarvela. Ma bisogna considerare che questa legge sarà chiamata a risolvere uno dei più difficili problemi della legislazione. Problema che riassume in sè, si può dire, la storia della legislazione medesima, la relazione cioè fra l'autorità civile e la ecclesiastica. Questa è una questione non solo di principii, ma di sentimento. Essa dee essere assai maturata affinchè non riesca imprudente il tentativo o impossibile il successo.

Sineo dichiara che la riforma della Magistratura deve precedere la discussione del bilancio, perchè altrimenti tale discussione e le conseguenti deliberazioni si farebbero sopra una base che lo stesso Ministro ha dichiarato del tutto provvisoria. Egli si accorda fino a un certo punto col sig. Ministro nelle lodi da lui fatte alla Magistratura, ma non può prescindere dal notarne anche i gravi difetti. L'oratore si estende a parlare particolarmente della Magistratura della Savoia, ed a metterne in luce lo spirito antiliberale e reazionario. Parlando poscia del clero egli rammenta le grandi sproporzioni che esistono fra le ricchezze degli uni e le strettezze degli altri, e vuole che si provveda a queste senza aggravio del pubblico erario, ma con una più equa ripartizione di quei beni che i nostri maggiori destinarono alle spese del culto.

Parent approva in massima la prudenza che il Guardasigilli si propone di adoperare nella destituzione dei magistrati. Ricorda però che nel 1814 e nel 1821 tale prudenza non fu osservata, e che quelle ingiustizie non si è peranco posto rimedio, anzi se ne fecero di nuove, perchè in Savoia vi hanno uomini distinti per capacità e per probità, i quali per mancanza di protezione sono confinati nei giudizi di mandamento ed anche nei luoghi più alpestri e meno importanti. Di ciò egli non rigetta la colpa sul Ministro, ma bensì lo invita ad essere guardingo nell'accogliere le informazioni che gli vengono dalle stesse autorità primarie della Savoia.

L'uomo politico, egli dice, non può essere un magistrato imparziale perchè egli è schiavo delle passioni, e sono prova di ciò i giudicati dei tribunali eccezionali i quali portano sempre l'impronta dell'idea politica dominante nell'epoca in cui vengono istituiti. In Savoia nessuno poteva aspirare ai posti dell'alta magistratura se non per mezzo della protezione o del favoritismo. La pubblicazione dello Statuto venne a togliere questa anomalia, od almeno a prepararne l'abolizione. Era quindi naturale che si formasse un forte partito disposto a resistere alle conseguenze delle nuove istituzioni. Ed ecco come si formarono in Savoia e nella magistratura stessa due campi politici. Sarebbe stata opera prudente e saggia per parte dei capi cercare di riunire queste parti e ristabilire la concordia. Invece si prese la strada contraria, e prova ne siano alcuni giudicati resi dai tribunali della Savoia nei quali lo spirito di parte e le politiche tendenze sono così palesi che nessuno v'ha che non le veda.

L'oratore cita i processi dei giornali il *Paysan* il direttore del quale venne condannato a 5 mesi di carcere per aver riprodotto un articolo che impunemente aveano stampato i giornali del Piemonte cita pure il processo fatto e la condanna inflitta al *Patriote*, indi conchiude; questi fatti sono deplorabili, perchè diminuiscono l'autorità del potere, la quale nei liberi governi non si mantiene per forza di baionette, ma sì per influenza di morale e di opinione. Danno immenso al paese fanno codesti magistrati pel solo scopo di farsi credere necessarii, e perciò inventano pericoli immaginarii di demagogia o di socialismo, tanto danno che io domandandone perdono a Dio e agli uomini son costretto a desiderare che ci si mandino dei magistrati piemontesi, e si impieghino i savoiardi nelle provincie piemontesi.

Siccardi, guardasigilli: Ammette che anche la magistratura ha i suoi casi dolorosi e nefasti da ricordare. Osserva però che il creare in certe epoche disgraziate dei tribunali eccezionali fu un involontario omaggio che si rese alla magistratura. Ammette che qualunque innesto della politica nel santuario della legge è grave errore e spesso delitto. Le quistioni che vennero toccate relative alla destituzione o traslocazione di impiegati gli sembrano vestire un carattere troppo personale per poter essere trattate nella Camera. Quanto alla contraddizione che si è avverata fra i giudicati dei tribunali piemontesi ed alcuni dei tribunali di Savoia sono gravi inconvenienti, ma quasi impossibile l'antivenirli. L'assoluta uniformità può desiderarsi, ma non ottenersi. Rimedio a ciò fino ad un certo punto sono i tribunali di cassazione. Del resto non può il Ministero invadere il campo dei tribunali.

Dichiara non poter accettare la proposta del dep. Sineo di posticipare l'esame del bilancio, perchè crede che tale non sia il desiderio della Camera e perchè ad onta di ogni sollecitudine non gli verrà fatto di presentare il progetto di riforma che fra qualche tempo, e crede più opportuno che l'esame di questo bilancio e le deliberazioni che la Camera sarà per prendere sul progetto di riforma siano norme per la più esatta compilazione del bilancio del 1852.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Interpellanza del dep. Bianchetti al Ministro dei lavori pubblici.

Discussione dei trattati postali colla Francia e col Belgio.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Collegio Elettorale di Ozieri riunito nei giorni 19 e 20 del corr. per eleggere il suo deputato, elesse il cav. Giuseppe Michele Grixoni Maggiore in ritiro. Il cav. Grixoni ebbe 94 voti ed il suo competitore sig. Govean ne ebbe otto.

(*Corrispondenza dell'*Opinione)

Firenze, 25 *gennaio*. Un fatto importantissimo si è compiuto l'altro giorno in seno al Municipio di Firenze. La Commissione incaricata dell'imposte lesse il suo rapporto su quella materia, e venendo a parlare dell'aumento sulla tassa prediale e sulla personale imposto dal Governo disse che il Consiglio Municipale non potea senza scrupolo votare quest'aumento, perchè sebbene *illegalmente* imposto, la responsabilità ministeriale era quella che innanzi al paese dovea risponderne. Il Consiglio Municipale non solo approvò quel rapporto, ma all'unanimità deliberò di farlo suo.

Non si dovea aspettar meno dal Municipio, che avea pel primo votato l'indirizzo al Principe per pregarlo a far al più presto cessare lo stato eccezionale che da quasi due anni grava sulla Toscana; ma questa nuova professione di principii costituzionali ha un importanza tanto maggiore, in quanto che il ministero sempre più si allontana dalla legge fondamentale dello Stato, e immemore delle promesse e dei giuramenti, l'usurpata dittatura rende grave ed esosa con atti arbitrarii e violenti.

Berlino, 22 *gennaio*. Radowitz è ritornato ieri sera, ora resterà breve tempo. Sulla strada ferrata da Colonia a Minden avvenne un disastro, per cui molte persone perirono. Il principe Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, che si trovava nel convoglio, rimase incolume.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 27 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
» 1831 »	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 50
» giugno »	1 genn.	»	84 00
» 1834 obb. »	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	955 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1510 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 00
da L. 500. . .		»	4 25
da L. 1000. . .		»	8 50

Borsa di Parigi. — 23 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	95 15
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	57 00
Azioni della Banca god.	1 luglio	»	2225 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	84 45
Obbligazioni 1834 »	1 luglio	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 24 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	95 20
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	82 55
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d'amore*.

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Avviso alle mogli*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *I Tredici*.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *La strada del Diavolo*.

TEATRINO da S. Martiniano (Marionette) si rappresenta: *La lampada maravigliosa* Ballo: *Laomedonte*.

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Tiberio Squilletti detto Sanpaolo* — Ballo: *La visione d'un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri*.

— Nel numero 24 di questo Giornale, giorno 24 corr., alla pag. 2. col. 1. linea 47 invece di *avvocati* leggasi *accusati*.

Tipografia ARNALDI.